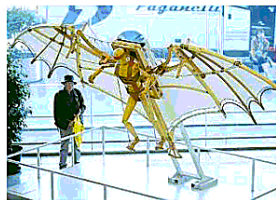


Riviste

Scienza e arte così rinasce "Civiltà delle macchine"

di Lara Crinò



«In questo fantastico lavoro tu hai colto la civiltà, ammonendo che hanno lo stesso valore Marconi e Picasso, il motore atomico e la prima ingenua figurazione astratta dell'uomo delle caverne». Così scriveva nel 1954 il direttore di Finmeccanica Giuseppe Luraghi al poeta-ingegnere Leonardo Sinisgalli che dall'anno precedente dirigeva quella rivista unica nel panorama del dopoguerra che fu *Civiltà delle macchine*. Negli anni di vita del periodico, edito dai primi anni Cinquanta fino alla fine dei Settanta (Sinisgalli lo diresse fino al 1958), sulle sue pagine andò in scena il connubio tra scienza e letteratura, tra tecnica e arte. A scrivere furono scienziati illustri e letterati di gran nome, da Ungaretti a Gadda. Oggi *Civiltà delle macchine* rinasce, direttore Giuseppe Caldarola, vicedirettore Pietrangelo Buttafuoco. Avrà cadenza trimestrale e sarà edito dalla Fondazione Leonardo che fa capo a Leonardo-Finmeccanica. Nel primo anno arriverà a poche migliaia di lettori già selezionati, poi verrà distribuito anche nelle librerie. Presentato oggi alle 12 al Museo della Scienza e della Tecnologia di Milano, con una *lectio* dell'architetto Mario Botta e gli attori del Piccolo impegnati a interpretare i brani di Sinisgalli, Dino Buzzati, Ungaretti e Gadda, il progetto del nuovo magazzino nasce in continuità con il patrimonio di quel laboratorio di idee, sperimentazioni linguistiche e teoriche: questa la dichiarazione d'intenti del presidente della fondazione Luciano Violante, dell'amministratore delegato di Leonardo Alessandro Profumo, e del presidente Gianni De Gennaro. Questo anche lo spirito delle oltre 100 pagine del numero pilota. In copertina c'è il genio di Vinci. Ma è, spiega Caldarola, un Leonardo insolito: «L'immagine è un identikit a colori, realizzato da Grit Schuler dell'istituto forense di Zurigo. Un uomo di profilo, dall'aria volitiva e dallo sguardo contemporaneo, come lo racconta Bernd Roeck nel profilo che gli dedica sulle nostre pagine. Lo spirito che cerchiamo è lo stesso con cui nacque *Civiltà delle macchine*: darsi un'armatura culturale per il presente, ispirandosi alla fantasia, alla capacità di andare controcorrente di Sinisgalli». In questo numero scrivono il classicista Luciano Canfora e lo storico Franco Cardini, il fisico Roberto Cingolani e la poetessa Mariangela Gualtieri. Ci sono un graphic novel, firmato dalla giovane Elisa Poggese, e le immagini di rilievi aerospaziali dell'azienda Leonardo. «Queste foto meravigliose sono il segno del nostro punto di vista: satellitare, ovvero universale», aggiunge Buttafuoco, che sottolinea l'eredità della bottega leonardesca come esempio della comunione tra scienza e arte. «Se penso a cosa la incarna oggi, penso ai laboratori in cui lavorano giovani ricercatori e ricercatrici. È per loro che rinasce la rivista».

50mila firme per la storia



Sul nostro sito sono 50 mila le firme all'appello per lo studio della storia di Andrea Giardina, Liliana Segre e Andrea Camilleri. Si aggiungono alle circa 1500 adesioni spontanee dei primi giorni

Arte e cultura si mobilitano



L'appello, lanciato il 26 aprile, è stato subito firmato dai personaggi della cultura e dell'arte: tra loro Elena Ferrante, Roberto Saviano, Paolo Sorrentino (nella foto), Riccardo Muti

I senati accademici



All'appello per la storia bene comune hanno aderito anche i senati accademici di alcune università: quella di Torino, quella di Roma 3, quella di Cagliari, e quella di Teramo. Tutti hanno ribadito la centralità della storia

Migliaia di studenti in piazza chiedono agli adulti di preoccuparsi un po' più seriamente del futuro. Oltre mille professori e intellettuali firmano un appello perché non si dimentichi il passato. C'è qualche possibilità che queste due spinte a sottrarsi alla dittatura del presente si incontrino? Un'insegnante di Orvieto racconta che un suo allievo un giorno le ha domandato: «Perché dovrei studiare il passato se io vivrò nel futuro?». Sembra una domanda banale, ma se proviamo a prenderla sul serio forse possiamo provare a capire perché, da dieci anni, oltre il 97% dei ragazzi non sceglie la traccia storica all'esame di maturità.

L'abolizione di quella traccia ha valore simbolico e ha suscitato scandalo. Ma se vogliamo cercare strade per provare a rivitalizzare l'incontro tra i ragazzi e la storia, credo non basti chiedere il ritorno di quella prova e sia necessario porci un po' di questioni riguardo alla formazione di noi insegnanti e al funzionamento di scuole e università. Tranne che per ristrette minoranze colte o fortemente politicizzate date come il 1° maggio, il 25 aprile e il 2 giugno non dicono nulla a bambini e ragazzi. Nell' famiglia regna una pressoché totale afasia riguardo alla storia e il racconto orale di fatti accaduti alle generazioni precedenti si è talmente affievolito da essersi spento, anche perché i genitori sono nati in anni lontani dalle tragedie della guerra, che hanno sempre portato con sé la necessità di essere ricordate e narrate. La Storia con la S maiuscola, venerata dalle organizzazioni di massa e dai movimenti collettivi del secolo scorso, dagli anni Ottanta si è rapidamente trasformata in oggetto polveroso di cui disfarsi. La conseguenza è che genitori vissuti nell'ultimo trentennio non considerino più la narrazione storica come terreno fertile per l'educazione dei figli.

Molti libri di testo che circolano nelle scuole inferiori e superiori illustrano ancora la storia in modo lineare e riduttivo, privilegiando guerre ed espansioni di imperi a una più complessa e articolata storia della cultura, delle culture, che permetta a bambini e ragazzi di comprendere come arte, architettura, lingue, economia e scoperte scientifiche, insieme al trasformarsi delle istituzioni e all'altalenante espansione dei diritti plasmino la condizione umana nei diversi continenti.

Ho avuto la fortuna di essere stato allievo di Emma Castelnuovo alle medie e nel suo insegnamento ogni regola e teorema matematico lei lo collegava alla storia, a chi lo aveva intuito e dimostrato. Con lei ho imparato a 12 anni che le cifre posizionali che rivoluzionarono la nostra relazione con i numeri ci sono arrivate dal Mediterraneo, che è sempre stato luogo di scambi culturali e ha permesso agli arabi di portare fino a noi le scoperte di matematici indiani. Ma perché la storia trovi senso nella scuola si deve nutrire e intrecciare con scienza e arte, letteratura e musica, statistica e demografia, che tanto hanno da dirci sul mondo che è stato e che verrà. Come è possibile, ad esempio, comprendere il '900 senza conoscere qualche rudimento di storia della fisica e aver inteso la portata della rivoluzione di Kandinsky?

Per far questo, tuttavia, noi insegnanti dovremmo avere tempi e luoghi in cui confrontarci e discuterne su ciò che andiamo proponendo



L'APPELLO

Cari insegnanti facciamo amare la storia a scuola

Giusto il manifesto di Giardina, Segre e Camilleri contro la riforma della maturità. Ma bisogna tornare a trasmettere la passione per lo studio del passato

di Franco Lorenzoni

ai ragazzi, mentre nell'attuale ordinamento della scuola solo gli insegnanti di scuola primaria dedicano due ore settimanali a una programmazione comune, necessaria a mio avviso in ogni ordine di scuola.

Quale formazione storica abbiamo noi insegnanti? Ho la sensazione che la storia, da tempo avvilita e dimenticata nella società, non ha il

respiro che merita neppure nelle università dove ci formiamo noi insegnanti, tanto che ben pochi tra i giovani docenti che arrivano oggi nelle scuole conoscono il ricchissimo dibattito storiografico che si è svolto negli ultimi decenni. La relazione tra microstorie e storia, l'apporto della storia orale, la complessità come paradigma indispensabile